



Il confronto

Dal Consiglio economico sociale e ambientale, assemblea consultiva nei processi legislativi, un parere che potrebbe aprire la legge oggi in vigore a soluzioni eutanasiche. Il partito di Emmanuel Macron sembra orientato a sostenere la proposta

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

Ancora più in là, rischiando pure di torcere la lingua francese come uno strofinaccio. Dopo la controversa «sedazione profonda fino al decesso», già introdotta in Francia e condannata da più parti come possibile porta aperta a forme di «eutanasia mascherata», c'è adesso chi chiede una «sedazione profonda esplicitamente letale». È la proposta avanzata in un rapporto-parere dalla "terza assemblea della République", il Consiglio economico sociale e ambientale (Cese).

La presa di posizione giunge solo poche ore dopo le speranze sollevate dal discorso tenuto lunedì sera dal presidente Emmanuel Macron all'incontro organizzato dalla Conferenza episcopale francese. Un discorso nel quale il capo dell'Eliseo sottolineava la necessità di «trovare il limite» agli stravolgimenti antropologici in vista.

Per il Cese occorre invece «allargare il campo delle possibilità» nelle "ultime cure". Un parere che pare una secca risposta al monito pronunciato lunedì da monsignor Georges Pontier, arcivescovo di Marsiglia e presidente della Conferenza episcopale, davanti al capo dello Stato: «Si può qualificare come "ultima cura" l'atto di dare la morte? Ci sono limiti che non si dovrebbero oltrepassare».

Rispondendo a una petizione con oltre 200mila firmatari per la legalizzazione dell'«aiuto attivo a morire», il Cese ha di fatto avallato l'eutanasia, pur senza mai chiamarla col suo nome: 107 i favorevoli, 18 i contrari e 44 le astensioni. Citando i recenti casi clinici "mediatizzati" come prova dell'insufficienza dell'attuale quadro legislativo, l'organismo consultivo conclude che occorrerebbe introdurre un «nuovo diritto» dei pazienti «nei casi in cui le cure palliative non diano una risposta soddisfacente». Nel quadro di



Cos'è il «Cese»

Alto organo di consulenza al servizio del processo legislativo, il Consiglio economico sociale e ambientale (Cese, nella foto) è composto da 233 membri provenienti dalle parti sociali: sindacati, realtà imprenditoriali, associazioni della società civile. Nelle questioni etiche e culturali più sensibili il Consiglio è spesso divenuto altoparlante del secolarismo nella politica transalpina. Al voto sul parere relativo alla legge di bioetica hanno partecipato 169 membri. (D.Z.)

parso spesso negli ultimi tempi su posizioni bioetiche liberiste: il Comitato consultivo nazionale d'etica (Cne), già autore nel giugno 2017 di un parere favorevole all'allargamento della fecondazione assistita alle donne single e alle coppie lesbiche.

Dopo l'estate i parlamentari si baseranno anche su questa sintesi per legiferare nel quadro della revisione prevista ogni 7 anni e che suscita vive perplessità, com'è stato ribadito dai vescovi nell'incontro con Macron. Finora i dibattiti degli Stati generali sono stati dominati proprio dai temi del fine vita e dell'accesso eventualmente allargato alla fecondazione assistita. Due questioni chiave su cui peseranno i pareri del Cese e del Cne. Nel caso dell'eutanasia la richiesta di uno strappo era stata espressa su *Le Monde*, a fine febbraio, da 156 deputati, molti dei quali provenienti dalla maggioranza di Macron. Il parere del Cese viene ora interpretato come un "uno-due" dall'alto, potenzialmente capace di mettere in sordina la pluralità di voci dal basso espresse dagli Stati generali.

Lunedì Macron aveva assicurato ai vescovi di non nascondere piani predefiniti in campo bioetico. Ma nella cerchia del presidente l'orientamento prevalente si sovrappone sempre più con le posizioni apertamente liberiste in economia care a Macron. Come se fra un ambito e l'altro stesse avvenendo un travaso strisciante, e forse non del tutto casuale, data la finanziarizzazione potenziale che investe tanti ambiti bioetici.

Su questo sfondo gli osservatori si chiedono se il presidente e la sua maggioranza agiranno davvero da ago della bilancia, valutando e ponderando diverse posizioni, o finiranno per prevalere logiche indipendenti dalla ricerca del bene comune. Per chi difende la vita un'estrema vigilanza ora s'impone come mai prima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Francia verso il «diritto» a un farmaco per morire?

La proposta dagli Stati generali della bioetica

un rapporto che giudica formalmente necessarie anche le cure palliative, il Cese tratteggia poi l'identikit della possibile futura eutanasia alla francese, prefigurata per i maggiorenni colpiti da una «sofferenza fisica o psichica implacabile» che si manifesta durante «un'affezione incurabile in fase avanzata, anzi terminale». La somministrazione del farmaco letale secondo

il Cese potrebbe essere eventualmente affidata allo stesso paziente oltre che a un medico. Il rapporto è stato pubblicato mentre giungono in dirittura d'arrivo gli Stati generali della bioetica, ovvero il vasto dibattito pubblico nazionale che entro fine aprile dovrà raccogliere i pareri della società civile sui principali temi destinati a confluire, in autunno, nella revisio-

ne obbligatoria della vigente legge quadro sulla bioetica. Il 4 giugno a pubblicare una sintesi delle decine di dibattiti locali e dei pareri raccolti anche via Internet sarà un altro organismo

«Presidente, risparmi mio figlio»

La mamma di Vincent Lambert: non staccate la spina

In circostanze divenute estreme, il caso del paziente tetraplegico Vincent Lambert, 41 anni, ricoverato dal 2008 a Reims in stato di coscienza minima a seguito di un incidente stradale, interroga nel profondo i francesi proprio mentre nel Paese è in corso il grande dibattito degli Stati generali della bioetica che nelle scelte di fine vita ha uno dei suoi cardini.

È di queste ore l'ultimo drammatico scontro a distanza fra l'ospedale, pronto da tempo all'arresto dell'idratazione e alimentazione, dopo aver ottenuto l'accordo esplicito della moglie di Vincent, e il vasto campo contrario composto da familiari, amici, personalità e simpaticizzanti, che si batte strenuamente per chiedere invece il trasferimento del paziente presso una struttura specializzata nelle cure alle persone con pesanti handicap.

«Mio figlio è stato condannato a morte», ha denunciato Viviane Lambert, madre di Vincent, in una struggente lettera aperta rivolta al presidente Emmanuel Macron e pubblicata ieri dal quotidiano *Le Figaro*. Si tratta di una replica disperata alla quarta procedura medica collegiale di morte avallata lunedì dal Centro ospedaliero universitario di Reims, in passato bloccato, talora in extremis, dai ricorsi dei genitori di Vincent presso la giustizia amministrativa. L'esecuzione della procedura, si è appreso, è prevista entro una decina di giorni.

Nel suo appello la madre ricorda che «Vincent è handicappato ma vive», dunque «non merita di essere ridotto alla fame e disidratato». Come continua a fare da anni il comitato di amici, appoggiato ormai da 84mila

Disperato appello all'Eliseo della donna per il 41enne in stato di minima coscienza dopo un incidente nel 2008, ora "condannato" dalla decisione dell'ospedale di Reims, dov'è ricoverato, di interrompere la nutrizione

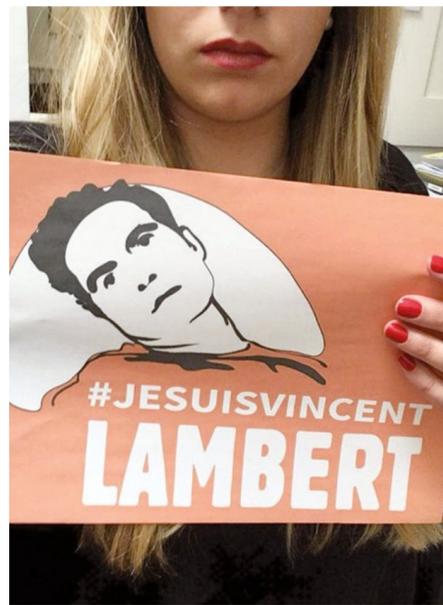
sostenitori, la donna sottolinea ancora una volta che il figlio non è in fin di vita né dipendente da respiratori automatici: «Vincent non è in coma, non è malato, non è attaccato» a macchine, da-

to che invece «respira senza assistenza». E come tanti altri pazienti, «si sveglia al mattino e si addormenta la sera», mostrando di aver ritrovato in parallelo pure il «riflesso del deglutire».

Anche alla luce di questi segni, scrive la madre, Vincent merita di poter disporre di «un'équipe pluridisciplinare, in un'unità specializzata, nel quadro di un progetto di vita a contatto con la sua famiglia». Secondo la donna, si vuole invece trasformare l'odissea clinica di Vincent in «un caso esemplare» per legalizzare l'eutanasia nel Paese. Parole strazianti, sostenute nelle ultime ore dalla campagna «Je suis Vincent Lambert», lanciata sui social - e non solo - dal comitato di sostegno.

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La campagna #jesuisvincentlambert viaggia su Twitter

Liverpool. Polizia in ospedale, Alfie «prigioniero»

FRANCESCO OGNIBENE

Era il 1679 quando Carlo II d'Inghilterra promulgava l'Habeas Corpus Act, codificando un principio giuridico già applicato da tre secoli per la salvaguardia più elementare del cittadino, che non può essere tenuto prigioniero senza un'accusa fondata. È a questa colonna del diritto che ora si aggrappano i genitori di Alfie Evans per portare il loro bambino altrove, dovunque, fuori dall'Alder Hey Children's Hospital di Liverpool dove il figlio - nemmeno due anni, e già condannato a morte - è ricoverato da mesi senza che nessuno sia stato in grado di capire qual è la malattia che gli sta divorando il sistema nervoso.

Alle 20.15 di ieri Tom, papà di Alfie, ha postato su Facebook un concitato video dove mostra la lettera con la quale gli avvocati messi a disposizione sua e di mamma Kate dal Christian Legal Centre gli spiegano che l'ospedale non può trattenerlo il bambino contro la volontà delle persone cui è affidato per natura, i suoi genitori. E che chi si metterà sulla loro strada se la dovrà vedere con quel caposaldo giuridico che da 339 anni tiene in piedi lo Stato di diritto. Il giudice Hayden in una drammatica udienza a Londra, mercoledì, aveva detto che non si poteva attendere oltre per staccare la spina alla macchina che consente ad Alfie di respirare, giudicando la sua vita ormai «utile» (vocabolo inglese traducibile anche con «inutile», ma l'agghiacciante sostanza non cambia). E sebbene avesse

ordinato di non divulgare data, ora e luogo per la soppressione del bambino - perché di questo si tratta -, tutto faceva supporre che avesse disposto un breve margine per il commiato dei genitori per evitare ulteriori ricorsi, altre polemiche e fughe di notizie con probabile mobilitazione dei tanti che si sono commossi e indignati - in Inghilterra e nel mondo - per la sorte che attende un bambino con la sola colpa di essere nato con una malattia devastante e misteriosa.

Nel video girato da Tom accanto al lettino dove il figlio dorme intubato si nota un trolley blu pronto a un viaggio possibile solo se l'ospedale di Liverpool lascia fare, ma così non è. Anzitutto, uscire per andare dove? Le ipotesi sono due, forse tre, e se Tom e Kate saranno riusciti a forzare il blocco della polizia allertata dalle autorità ospedaliere probabilmente sapremo molto presto chi si è reso disponibile ad accogliere il bambino non per guarirlo e for-

La decisione dei genitori di portare il bambino gravemente malato e destinato da una sentenza alla sospensione dei supporti vitali fermata dall'intervento degli agenti

se neppure per vederlo migliorare ma solo per consentirgli di concludere con dignità la sua breve vita per gli esiti della malattia e non di una sentenza con la quale la causa della morte sarebbe inevitabilmente il soffocamento. La prima soluzione, sinora la più accreditata, è quella dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma, che da mesi ha espresso la sua disponibilità sensibile e professionale a dare al bambino l'accoglienza e il supporto clinico di cui ha bisogno per il tempo che gli rimarrà da vivere, una mano tesa confermata anche nei giorni scorsi. Il secondo percorso - assai più nebuloso - porta verso la Germania, mentre ben più concreta è l'offerta dell'Istituto neurologico Besta di Milano che, contattato da emissari della famiglia solo pochi giorni fa, ha offerto la consulenza di un'équipe multidisciplinare di specialisti per cominciare a dare un nome alla malattia e ipotizzare un percorso terapeutico mirato. Si tratterebbe però di un consulto a distanza, mentre le valigie degli Evans fanno supporre che sperano in un ricovero, dovunque sia. Ma ieri sera non appena i genitori di Alfie hanno palesato la volontà concreta di andarsene si sono materializzati in ospedale davanti alla porta della camera - e persino all'ingresso centrale - agenti di polizia per bloccare tutto, mentre la strada si riempie di sostenitori della famiglia. Un braccio di ferro che suona disumano, se ancora era possibile introdurre in questa dolorosa vicenda altri elementi per riportare l'Inghilterra a ben prima di Carlo II.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORTE UE



Per «Uno di noi» ricorso europeo

Verrà discusso lunedì 23 aprile alle 14.30 dalla Corte europea di Lussemburgo il ricorso dell'iniziativa europea «One of us - Uno di noi» contro la decisione con la quale la Commissione Ue nel maggio 2014 respinse la richiesta di elaborare una nuova proposta legislativa comunitaria per la protezione dell'embrione umano. La petizione popolare era stata depositata dal comitato promotore con l'appoggio di oltre un milione e 700mila firme raccolte nei 28 Paesi dell'Unione, un terzo delle quali nella sola Italia grazie alla straordinaria mobilitazione di movimenti, associazioni, parrocchie, scuole e centri culturali. La Commissione rigettò la petizione malgrado il numero delle firme non avesse precedenti e fosse andato ben oltre il minimo richiesto. Puntando al riconoscimento dell'embrione come «Uno di noi» nelle politiche dell'Unione, l'iniziativa puntava a fermare il finanziamento con fondi pubblici europei della ricerca su e con embrioni umani, peraltro ormai sorpassata per efficacia e risultati da altri percorsi. Il piano di ricerca - argomentò la Commissione rigettando la petizione - era però già stato approvato e non poteva essere ridiscusso. «One of us» da allora si è battuta per far riaprire il dossier, riuscendo intanto a ottenere l'udienza del 23.